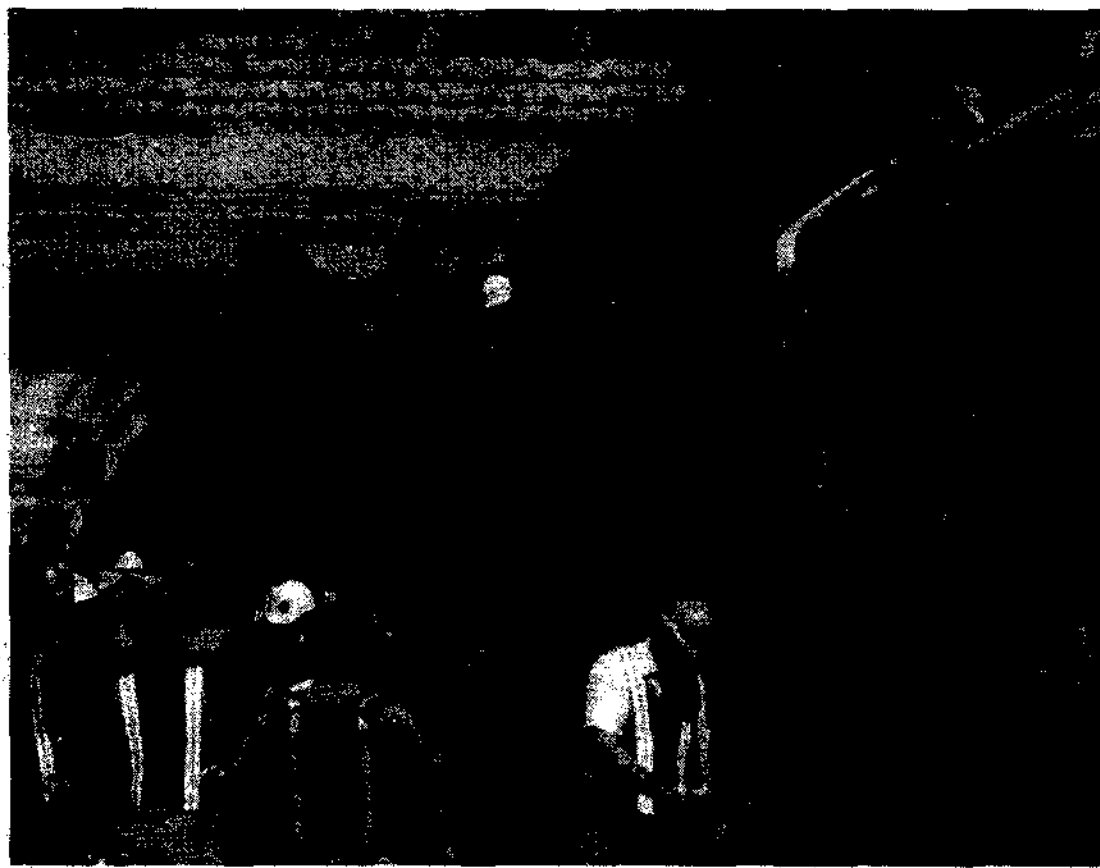


## Scontro fra treni nel metrò di New York Un morto e 60 feriti

Una persona morta e decine di feriti: è questo il bilancio ufficiale provvisorio del violento tamponamento tra due treni che procedevano sulla stessa linea nella stessa direzione nella metropolitana di New York. L'incidente si è verificato ieri mattina poco prima dell'ora di punta sul ponte di Williamsburg che collega Manhattan a Brooklyn. Funzionari della Mta (Metropolitan Transit Authority), l'ente che gestisce i servizi pubblici a New York, hanno detto che i treni procedevano in direzione di Brooklyn. «Sembra abbiamo un morto, il guidatore di uno dei due treni, e molti feriti, tra 40 e 60 persone secondo i primi rapporti», ha detto il portavoce della Mta Charles Sotom. La maggior parte dei feriti non ha riportato lesioni gravi, ma una decina sono stati ricoverati in ospedale. Il traffico sul ponte è stato bloccato e la circolazione in tutta la zona è caotica. Non si conoscono ancora le cause dell'incidente. L'ultimo grave incidente avvenuto nella metropolitana della grande mela risale all'agosto del 1981 quando un treno è deragliato in coincidenza della fermata di Union Square uccidendo cinque passeggeri. Il guidatore, venne poi stabilito, era ubriaco.



Soccorritori sul luogo della collisione dei due treni nella metropolitana di New York

# Casa Bianca, duello a destra

## Dole e Gingrich verso la rissa per la nomination

Si complica la battaglia tra i repubblicani per la Casa Bianca. Bob Dole, che attualmente è il superfavorito per la nomination, si è innervosito per le voci che danno per probabile una candidatura all'ultimo momento di Newt Gingrich. E ha deciso di attaccare il concorrente su un terreno «classico»: il sesso. Dole accusa Gingrich per un libro che conterebbe molti capitoli «erotici». Dole ha detto: «Se Gingrich si candida, è una rovina...».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PIERO SANSONETTI

NEW YORK. È iniziato il duello tra Dole e Gingrich. I due maggiori leader della destra americana non si sono mai amati, questo si sapeva. Dole è un moderato, un uomo tradizionalmente di centro, un «pacifista», un ultra-conservatore, duro, aggressivo. Finora però si erano sopportati, divisi i compiti e anche aiutati. A uno la Presidenza della Camera e la leadership del partito (Gingrich) e l'altro la nomination per sfidare Clinton nel '96 (Dole). Ora si fa strada l'ipotesi che Gingrich voglia correre lui per la Presidenza degli Stati Uniti. Cioè che violi i patti e sbarrì la strada al suo collega. Pare che Dole sia furioso per questo. E così ha deciso di prendere le contromisure prima che sia troppo tardi. Ha rotto la regola: ha attaccato Gingrich. Non sulle grandi strategie politiche o sull'economia, perché questi sono terreni su quali la superiorità del

è troppo violenta, piena di sesso, e quindi depravata, userei le stesse parole per il libro di Gingrich? Dole ha risposto: «Certamente la sorte di quel libro non mi sta a cuore». E di Gingrich cosa pensa? «È un giovane, brillante, ambizioso», Dole (che ha 20 anni più del suo rivale 51enne). Ma credi che entrerà in corsa per la Casa Bianca? Lui ha detto di no. Dunque ritengo che non correrà. Anche se non ho letto nessuna sua dichiarazione definitiva su questo argomento. Comunque è suo diritto cambiare opinione. Se correrà sarà una rovina per la campagna elettorale dei repubblicani. Molti candidati verranno spazzati via. Io spero che non lo faccia, perché penso che potrebbe lavorare meglio dove sta: alla presidenza della Camera. Saremmo una coppia formidabile noi due, lui alla Camera e io alla Casa Bianca».

Mentre Dole parlava in Tv, Gingrich parlava in Georgia, ad una cena organizzata da altri tre repubblicani candidati alla presidenza degli Stati Uniti. I tre sono Phil Gramm, Pete Wilson e Lamar Alexander. Si dice che, se Gingrich correrà per la Presidenza, uno dei tre potrebbe essere il suo vice. Alla cena c'erano un paio di mila persone. Ciascuno aveva pagato 250 dollari, cioè circa 400 mila lire. La platea ha accolto i tre candidati con applausi cortesi e benevoli. Ma

## In Cile i fan di Contreras minacciano bomba al gas sarin

La tragedia della metropolitana di Tokyo potrebbe ripetersi a Santiago del Cile se rispondessero al vero le minacce, comunicate a «esponenti del governo cileno», di liberare gas sarin nelle gallerie della metropolitana capitale qualora si insaltasse con il progetto di mandare in carcere per sette anni Manuel Contreras, ex capo negli anni settanta della temibile polizia politica Dina. Fonti ufficiali hanno detto ieri di non sapere nulla della versione pubblicata ieri dal quotidiano «El Mercurio», secondo cui i sostenitori di Contreras minacciano una operazione sarin nel più perfetto stile giapponese, e pensano ad attentati contro esponenti del governo e del parlamento per diffondere l'«aggravio» e riprova accusato di essere il mandante, insieme al generale Pedro Espinoza, dell'omicidio nel 1978 a Washington dell'ex-ministro degli esteri di Allende, Oscar Letelier. Una conferma che il sarin fosse stato fabbricato ai tempi del governo del generale Augusto Pinochet è venuta il 20 maggio a Roma durante il processo per l'attentato al vice-presidente cileno Bernardo Leighton.

## Ma per spiare Iran e integralisti mancano 007

# La Cia vuol tornare alle azioni segrete

Panico fra gli agenti segreti americani. Il loro nuovo direttore avrebbe deciso di mandarli in Iran per spiare le azioni degli integralisti. Ma gli agenti non sono più in grado di compiere missioni clandestine e pericolose. Lo ha rivelato il settimanale newyorchese *Newsweek*. «I nostri 007 - ha detto un alto funzionario della Cia - sembrano un gruppo di mormoni in preghiera». I veterani, invece, rimpiangono i bei tempi della guerra fredda.

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON. La Cia vuol tornare alle operazioni clandestine in paesi come l'Iran. Lo ha spiegato in una intervista a *Newsweek* il nuovo direttore dell'agenzia John Deutch. Ma c'è un problema. La maggior parte degli agenti segreti non sono più capaci di lasciare la scrivania. «Dobbiamo spingere più avanti», ha detto Deutch quando gli è stato domandato quali tattiche intende usare nei paesi che gli americani considerano sponsor del terrorismo, come Irak, Iran, Libia e Corea del Nord. Il nuovo direttore, nominato meno di un mese fa, ha già sostituito praticamente tutto il vertice dell'agenzia. Il vice-direttore operativo, che organizza il cosiddetto dipartimento delle «mani sporche», si è dimesso prima di essere licenziato. Segno dei tempi: il suo predecessore non preferiva più direttamente a Deutch, ma sarà controllato da Noyah Slatkin, un ex sottosegretario della Marina. Secondo la commissione parlamentare che prepara la riforma dei servizi segreti, il «dipartimento delle mani sporche» da qualche tempo ha un problema singolare: una gran paura di sporcarsi le mani. Les Aspin, capo della commissione ed ex ministro della difesa, morto un mese fa, aveva riassunto la situazione in questi termini: «Se abbiamo bisogno di scoprire cosa succede in un bordello, non possiamo parlare soltanto con Madri».

All'inizio degli anni ottanta, la Cia era stata messa sotto inchiesta per gli eccessi di Edward Lee Howard, un agente ubriaco e amante del sesso. Da quel momento, l'ufficio del personale ha avuto cura di assumere soltanto «ragazzi e ragazze per bene», che non fumano, non bevono e sono monogami. Venti primi della classe, bravissimi nell'interpretare i dati sui missili sovietici che venivano trasmessi dai satelliti spia. Ma oggi non ci sono più agenti capaci di infiltrarsi in una organizzazione di terroristi. «I nostri 007 - ha detto un alto funzionario della Cia - sembrano un gruppo di mormoni in preghiera». L'agenzia ha assunto decine di alto-americani, soltanto per scoprire che nessuno di loro era disposto ad affrontare i disagi di una missione in Africa. Ha assunto arabo-americani, e poi si è accorto che hanno dimenticato l'arabo e con il loro aspetto fiorido non potrebbero mai essere scambiati per guerrieri Hezbollah. Ha assunto bellissime donne, che hanno minacciato di far causa per

discriminazione sessuale quando è stato loro suggerito di servirsi del loro fascino per capire informazioni. *Newsweek* rivela che a Camp Peary in Virginia, in una scuola della Cia, gli apprendisti James Bond reagiscono con timidi sorrisi a un «corso di seduzione». L'insegnante è una signora di mezza età, moglie di un professore, che invece di iniziarti nelle arti amatorie finisce per fare loro da mamma. I veterani rimpiangono i bei tempi della guerra fredda. «Conoscevo tutti i nostri colleghi del KGB», racconta uno di loro - e la maggior parte delle informazioni venivano raccolte nei cocktail party delle ambasciate. Adesso invece il governo americano ha un disperato bisogno di notizie sul traffico di armi e di droga, sul terrorismo, sugli estremisti islamici. I nuovi agenti della Cia, che hanno speso la giovinezza sui libri di Harvard o a Yale, non sanno come crearsi contatti tra gli Hezbollah, che a volte chiedono alle nuove reclute di ammazzare un americano per dimostrare la loro dedizione alla causa.

Israele, Giordania e Olp contano sugli aiuti economici del cancelliere tedesco per far decollare l'area

# Kohl promette marchi per il Medio Oriente

Helmuth Kohl sbarca in Medio Oriente con la forza del «marco». Incontra re Hussein di Giordania e il premier israeliano Yitzhak Rabin, garantisce aiuti economici, promuove progetti di sviluppo. Il «marco» conquista Arafat che appalta a industrie tedesche la Striscia di Gaza, e «spiazza» i concorrenti italiani e francesi. Venerdì vertice al Cairo tra Christopher, Mubarak e Rabin. Passi in avanti nel negoziato segreto tra Damasco e Gerusalemme.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Il marco (la moneta tedesca) conquista il Medio Oriente. E lo fa partendo da una grande tenda di pelli di capre (secondo la tradizione dei beduini nomadi del deserto), posta su una brulla collina dominante la confluenza del fiume Yarmouk nel Giordano, nel nord del regno hashemita. Qui, ieri mattina, è calato il cancelliere tedesco Helmut Kohl per un vertice con re Hussein di Giordania e il premier israeliano Yitzhak Rabin. Ufficialmente, il ministro serviva per lanciare, con un'ultima europea, un

quintando il Medio Oriente, stavolta però in senso positivo», si lascia andare uno dei più stretti collaboratori di Rabin. Sì, il marco sbarca alla grande in una regione che chiede solidarietà concreta per realizzare la pace. «Sbarca» ad Amman, si sviluppa a Tel Aviv e conquista Gaza, prossime tappe del viaggio di Kohl. Nella Striscia lo attende un Arafat «affamato» di marchi, disposto ad appaltare alle industrie tedesche i piani di sviluppo del futuro Stato di Palestina, promettendo, tra le altre cose, manodopera a basso costo. E il cancelliere promette e incassa. Incassa credito politico e contratti per le industrie tedesche. Spaziando quei Paesi, come Italia e Francia, da sempre attenti a quei mercati ma più lenti, nel fare affari, della «locumotiva tedesca». «Sono venuto per dimostrare chiaramente che appoggiamo un futuro che sta diventando realtà nella valle del Giordano», sottolinea un accaldata cancelliere all'uscita della tenda nel deserto. «Il nostro sogno - aggiungendo un sorriso - è Hussein - è di vedere questa valle diventare la valle

della pace, di vedere lo sviluppo di tutte le sue risorse a beneficio dei nostri popoli». Rabin, a sua volta, ha osservato che la condivisione dell'acqua, vero e proprio opuscolo in questa regione, è frutto della vittoria della fiducia sull'inimicizia. «Se l'acqua è vita - ha concluso il premier israeliano - diamo la vita ai popoli che hanno il coraggio di fare la pace».

## I boat people in Malaysia

# Centinaia di profughi fuggono dal campo di raccolta per non tornare in Vietnam

KUALA LUMPUR. Tremila profughi vietnamiti hanno forzato all'alba di ieri i recinti metallici del campo di raccolta di Sungai Besi, presso Kuala Lumpur, scontrandosi con la polizia dopo aver occupato l'adiacente autostrada per protestare contro il loro imminente rimpatrio in base agli accordi intercorsi alle Nazioni Unite con l'Alto commissariato per i profughi (Unhcr). Dopo ore di tensione con le forze dell'ordine, che hanno bloccato una progettata marcia dei boat people verso l'ambasciata americana di Kuala Lumpur, ieri sera gran parte dei profughi, sollecitati da funzionari americani e dell'Unhcr, ha consentito a rientrare nel campo, ma contro centinaia di loro che continuavano ad occupare l'autostrada la polizia è intervenuta con manganello, idranti e gas lacrimogeni. Durante la ma-

nifestazione i boat people hanno consegnato ai giornalisti, successivamente allontanati dalla polizia, un comunicato in cui affermano che sono pronti a suicidarsi in massa se saranno deportati in quello che hanno definito «l'inferno comunista del Vietnam». Il comunicato afferma inoltre che «tornare in Vietnam sarebbe peggio di morire» e chiede l'aiuto della comunità internazionale affinché tutti i restanti profughi in Asia possano ottenere asilo in Occidente. I disordini di Sungai Besi sono simili a quelli ormai frequenti nei campi degli altri paesi asiatici che accolgono tuttora 42 mila boat people, i quali, classificati dall'Unhcr come profughi economici e non politici, dovranno essere rimpatriati entro la fine dell'anno, contro la loro volontà.